

tale scalinata, o alle mura che furono in seguito fatte per chiudere la Città in tale parte. Così i Navali, nei quali stazionavano le navi che venivano per il fiume, si dimostrano con diversi passi degli antichi scrittori essere stati in questa stessa parte del fiume avanti al portico Emilio ed all'Emporio. Le rovine di antiche mura che si vedono nelle acque basse nel fiume corrispondente sotto il Priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di un qualche recinto formato con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque nel modo consimile, come si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica pianta di Roma N. LIII. sul quale si legge NAVALEM PER... si crede avere appartenuto a questi Navali e non al luogo supposto essere stato detto pure Navale che stava vicino alla antica porta Romanula del Palatino, come giudica il Bellorio nella spiegazione di tale lapide.

GRANARI LOLLIANI, GALBANI E CANDELARI. Nel medesimo piano posto tra il Testaccio ed il Tevere vi stavano pure evidentemente i diversi granari che sono registrati da Vittore e dalla Notizia in questa regione. In tale località il Bufalini nella sua pianta di Roma segna alcuni resti di questi edifici come esistenti al suo tempo. Oltre i granari di Aniceto e di Galba, che sono registrati nel catalogo dei suddetti Regionarj, sembra ancora che vi fossero i Lolliani la disposizione di cui fu conservata in un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edificio privato. N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa pianta N. XL, su cui sta scritto BREA... ANA si giudica avere riguardato i granari di Galba o Galbani registrati dalla Notizia. Similmente i granari Candelari, di cui ne rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima pianta N. XXXIX. sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo

la strada che conduce alla porta S. Paolo, deve avere appartenuto a qualcuno di questi granari. Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del comodo, che vi era di potere collocare i grani che venivano per fiume senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza delle altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa parte della Città tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, siccome si trova in certo modo indicato dalle scale e semplici linee che si vedono tracciate lungo il fabbricato nella suddetta lapide appartenente ai granari Lolliani. Unicamente poi ai descritti granari vi doveva stare il foro Pistorio registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, allorchè fosse comodo ai fornari di prendere da quelli i grani per fare il pane senza grande trasporto.

DOLILOLO. Il monte Testaccio, che si trova esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da ognuno per il Doliolo registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia; perchè si trova infatti essere stato formato interamente di frammenti di vasi di creta, o dolj da vino, da olio e da altri liquori, di cui ne facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi avevano formato in questo luogo il deposito di quelli che si spezzavano.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Incorporate nelle mura della Città vicino alla porta di S. Paolo, si trova esistere intieramente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione dalle piramidi degli Egizj, che per le iscrizioni scolpite su di una sua faccia si conosce avere appartenuto a Cajò Cestio. Aureliano nel fabbricare in tale parte il suo recinto lo incluse metà dentro e metà fuori della Città.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

L'ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatremila piedi, come si trova registrato nei cataloghi dei Regionarj, non poteva perciò esser contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si estendesse ancora verso il Vaticano e che occupasse incirca quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

ROCCA GIANICOLENSE. Primieramente considerando ciò che si trovava compreso in quella parte del Trastevere aggiunta alla Città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla Chiesa e convento di S. Pietro in Montorio e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo la situazione della Rocca ivi formata sino dai primi tempi di Roma col rendere quella parte quasi disgiunta dal rimanente colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte e che servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè, siccome narra Dionisio, gli Etruschi che nei tempi antichi occupavano tutto il tratto posto al di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani (1). Non restano però alcune precise tracce delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla Città; ma vi sono bensì bastanti indicazioni per riconoscere l'intero giro che facevano le mura del recinto Aureliano in tutta quella parte del Trastevere, alle di cui estremità verso il Te-

vere vi erano le porte Portuense e Settimiana, e nel mezzo sull'alto del Gianicolo l'Aurelia. In tale parte del Trastevere, recinto da mura si comunicava dalla Città col mezzo di due ponti. Il primo, i di cui resti si vedono nelle acque basse esistere sotto l'Aventino, si dimandava dagli antichi Sublicio dal legname, con cui primieramente era composta la sua parte superiore, e questo ci assicura Dionisio, che fu costruito sino dal tempo in cui Anco Marzio cinse di mura la descritta parte del Gianicolo. Fu su questo ponte che Orazio Coclitè trattene egli solo l'impeto dell'esercito di Porsema, sinchè venisse dai suoi compagni troncato. L'altro si disse Palatino dalla vicinanza del monte di simil nome; e questo si riconosce in quello che esiste vicino a S. Maria Egiziaca e detto ora Rotto per lo stato in cui si trova a metà rovinato. Troppo incerte indicazioni ci sono quindi rimaste degli edifici pubblici e privati che esistevano in questa parte della regione Transtiberina, onde potere precisare la loro situazione, massime

(1) Dionisio Lib. 5.

che non furono tramandate esatte cognizioni delle scoperte ivi fatte nei tempi successivi.

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifici che stavano nell'isola Tiberina, contenuta in questa regione, si possono non pertanto riconoscere le loro posizioni dalle descrizioni che si hanno dagli antichi scrittori. Quest'isola si dice da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che essendo stati gettati nel Tevere si arrestarono ivi, e con le arene portate a poco a poco, formarono un luogo stabile (2), il quale fu quindi circondato con solide mura dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidauro trasportò ivi il serpente in occasione della peste avvenuta nell'anno 462 di Roma. Rimangono ancora sotto il convento di S. Bartolomeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solido recinto. Se la forma data a questa isola era veramente simile a quella della suddetta nave che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva avere la prora incontro la corrente, cioè verso il Ponte Sisto; ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di tale parte che il Tevere disgiunse dal rimanente dell'isola in modo che veniva a formare un'altra piccola isola, come sta disegnata nella pianta ben cognita del Nolli. Quest'isola poi si trova essere congiunta alla Città ed al Trastevere col mezzo di due ponti. Quello che mette nel Trastevere si dice di Cestio, solo perchè con tale denominazione si trova registrato in Vittore; e perciò non si può definire precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le iscrizioni peraltro che sono scolpite nei lati del medesimo lo dichiarano ristaurato da Valentiniano, Valente e Graziano Imperatori. Quello poi che mette nella parte opposta verso la Città si dice di Fabrizio per la iscrizione antica che si leggeva anni addietro scolpita sopra la fronte, la quale lo dimostrava edificato per cura di L. Fabrizio che fu Console sotto Augusto.

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempi sono registrati nel catalogo di Vittore esservi stati nell'isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l'altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi detto di Esculapio per essere stato innalzato al serpente trasportato da Epidauro ed adorato come nume, si dimostra principalmente dal Nardini, con i seguenti versi di Ovidio, essere stato più verso la parte dell'isola che era premeva dalla corrente dell'acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Bartolomeo, come si situa da diversi topografi (3).

*Sacravere patres haec duo templa die
Accepit Phaëbo, Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit amnis aqua* (4).

Però questo tempio sembra che fosse collocato circa nella parte media dell'isola nel luogo posto di prospetto alla suddetta Chiesa.

TEMPIO DI GIOVE. Con i seguenti altri versi di Ovidio, che succedono ai riferiti, si pone il tempio di Giove congiunto a quello di Esculapio.

*Iupiter in parte est: coepit locus unus utrumque,
Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.*

Tale congiunzione sembra che qui si debba intendere per essere stati questi tempj posti l'uno di faccia all'altro e riuniti col portico che formava il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl'infermi.

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi che stava in quest'isola e che era consacrato a Fauno, si designa con i seguenti altri versi di Ovidio essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente dell'acqua, cioè verso il ponte Sisto.

*Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,
Hic ubi discreta insula rumpit aquas* (5).

CIRCO DI NERONE. Nella parte del Trastevere che era situata fuori dell'antico recinto Aureliano tanto sull'alto del monte che nel basso lungo il fiume, non si trovano resti di alcun grande antico edificio, a riserva del ponte che dalla Città serve per comunicare in tale parte del Trastevere, denominato dagli antichi, secondo Vittore, Gianicolense, perchè metteva verso il Gianicolo; il quale essendo quindi stato riedificato da Sisto V. acquistò l'attuale denominazione di Ponte Sisto. Nella valle poi che si trova tra l'estremità settentrionale del Gianicolo ed il colle Vaticano, benchè per la immensa fabbrica della basilica di S. Pietro ivi eretta, non vi sia rimasto alcun avanzo di antico fabbricato, si hanno però bastanti indizj per riconoscere la precisa situazione del circo di Caligola e di Nerone. Imperocchè fu ivi ritrovato l'obelisco che Caligola fece venire dall'Egitto per adornamento della Spina di tale circo, il quale fu quindi trasportato sotto il Pontificato di Sisto V. nel mezzo della piazza di S. Pietro; come ancora diverse parti del triplice recinto delle mura ed arcuazioni che sostenevano i sedili intorno al circo, furono scoperte nell'edificare la Basilica Vaticana. Secondo quanto poi si deduce da un manoscritto del Grimaldi riportato nella Roma sacra del Martinelli e ripetuto da varj altri scrittori, si pretende che il circo fosse lungo solo palmi Romani 720, e largo col triplice recinto palmi 400: e che la estremità curvilinea fosse situata verso il principio della scala, che metteva nel portico posto avanti alla primitiva Basilica, ed i suoi lati giungessero sino alla Chiesa di S. Marta, ove si credevano essere state le carceri. Ma il Fontana nella sua grande descrizione Vaticana con più verosimiglianza pone la parte curvilinea del circo verso il monte a S. Marta, siccome usarono soventi di fare gli antichi in simili circostanze, e fa egli pervenire i lati del circo sino incirca la metà della piazza di S. Pietro, rendendo in tal modo le proporzioni del circo più uniformi a quelle degli altri circhi. Una tale maggior lunghezza si trova pure approssimativamente confrontare col prendere per punto stabile il luogo, ove fu ritrovato l'obelisco, che doveva corrispondere evidentemente alla metà della Spina, e dando alla parte del circo che stava verso le carceri un terzo circa di più della parte che era situata verso l'estremità semicircolare, la quale si stabilisce essere stata dove fu edificata la Chiesa di S. Marta. Questo circo si dice costruito negli orti di Caligola e di Nerone i quali oltre a questo contenevano ancora portici che giungevano sino alle sponde del Tevere (6). Questi orti pare che stessero nella parte sinistra della via Trionfale che dal vicino ponte, cognito collo stesso nome, si dirigeva verso il monte Mario. Di tale ponte rimangono avanzi nell'angolo che fa il fiume sotto l'Ospedale di S. Spirito.

CIRCO DI DOMIZIA. Contigui ai descritti orti, ossia nell'altra parte della medesima via Trionfale verso la mole Adriana, vi erano gli orti di Domizia nei quali stava un altro circo, siccome fu riconosciuto allorchè sotto il pontificato di Benedetto XIV. furono fatti ivi diversi scavi, nei quali si scuoprirono alcuni tratti delle costruzioni ed ambulacri su cui stavano i sedili del circo, come fu pure ritrovata la situazione della Spina e delle altre parti del Circo. Accanto

(2) Livio. Lib. 2. e Dion. Lib. 5. (3) Nard. Roma antica Lib. 7. c. 12. (4) Ovid. Fasti Lib. 1. v. 296. (5) Ovid. Fasti Lib. 2. (6) Senec. De Ira Lib. 2. c. 3.